

OGGI A PALAZZO DUCALE

La sfida: «Scommettiamo che Dio esista» Da Pascal un antidoto all'indifferenza

Il filosofo francese cercò di scuotere i liberi pensatori dell'epoca basandosi sulla matematica e il calcolo delle probabilità

Letterio Mauro / GENOVA

Scommessa: a questa parola è inevitabile associare le idee di rischio, di incertezza, di dubbio; ogni autentica scommessa prevede infatti la presenza di una posta in gioco, di un bene che si desidera guadagnare, e la possibilità di vincere o perdere, di guadagnarlo o no. La situazione tipica è quella del gioco d'azzardo, dove a fronte di un premio in palio sta l'aleatorietà del risultato. In realtà, però, tutto può divenire oggetto di scommessa, anche se stessi (rispetto a ciò che si vuole essere o diventare) o gli altri (nelle dinamiche sociali della coesistenza).

Ma è possibile fare oggetto di scommessa la fede, decidere cioè di credere per scommessa? È appunto questa la sfida, davvero unica, che Blaise Pascal, grande filosofo, matematico e scienziato del Seicento ha lanciato nel suo celebre e controverso *argument du pari*, col quale tenta, da credente, di applicare il sistema della scommessa all'ambito della fede religiosa con l'intento di fare aderire ad essa gli scettici "liberi pensatori" del suo tempo, che, pur essendo una parte marginale della società, ne rappresentavano tuttavia la componente culturalmente e socialmente più elevata. Egli ritiene, in altre parole, che dinanzi al problema dell'esistenza di Dio e del senso ultimo della propria vita l'uomo non possa astenersi dal decide-

re o dal prendere posizione; il restare nel dubbio, giustificandolo con la mancanza di validi argomenti razionali pro o contro questi temi, non esprime una linea di ragionevole equidistanza tra le due alternative, ma piuttosto una scelta per la opzione negativa.

Proprio per questo, facendo ricorso ai suoi studi matematici sul calcolo delle probabilità e sul gioco d'azzardo, Pascal ha cercato di sfidare sul loro terreno quanti sostenevano appunto di attenersi soltanto alla ragione, ponendoli di fronte a questa ragionevole scommessa (che, come tutte le autentiche scommesse, tiene conto del coinvolgimento esistenziale di chi la fa) tra Dio, bene infinito, e una vita dedita unicamente ai piaceri mondani, comunque finiti: se dal lato del premio in palio viene collocato il conseguimento di un bene infinito (Dio), mentre dal lato del rischio, cioè di quanto si punta (e si può perdere) si pongono i beni materiali a cui si dedica chi vive "come se Dio non ci fosse", qualunque giocatore accorto e "razionale", osserva Pascal, dovrà scommettere senza esitare sull'esistenza di Dio, poiché avendo le stesse probabilità (50% contro 50%) di vincere e di perdere, non c'è proporzione tra il rischio di una posta finita e il guadagno potenziale di un bene infinito.

Che questo invito a scommettere su Dio e a vivere "come se Dio ci fosse" ci riguardi anco-

ra direttamente è appunto la tesi di fondo del bel libro dello studioso genovese Roberto Timossi ("Credere per scommessa. La sfida di Pascal tra matematica e fede", Marietti, Bologna 2018), che sarà presentato lunedì 12 novembre alle 17.30 nella Sala del Minor Consiglio di Palazzo Ducale. Autore di numerosi e apprezzati studi dedicati al confronto interdisciplinare tra filosofia, religione e scienza, egli ricostruisce in modo avvincente e chiaro il contesto culturale, scientifico e filosofico in cui si colloca la vicenda umana e spirituale di Pascal e quindi anche l'"argomento della scommessa", di cui ripercorre la fortuna, dando ragione della sua originalità e della sua autentica finalità: pungolare a una scelta gli indifferenti in campo religioso. Certo, attraverso una scommessa non ci si "converte" veramente alla fede, tuttavia ci si può orientare a affrontare con serietà la questione del senso del proprio esistere, della necessità cioè di scegliere tra Dio e i beni materiali.

Pascal si è posto in altre parole con chiarezza il problema dell'indifferentismo religioso, allora ai suoi albori e oggi sempre più rilevante, e in questo senso il suo argomento resta pienamente attuale, mettendo in luce sia il rischio (ma anche la razionalità) impliciti nella scelta della fede, sia l'inevitabilità di questo rischio per chi voglia vivere seriamente la propria esistenza. —

 BY NC ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'uomo non può
astenersi dal decidere
davanti al tema
della vita eterna



LA PRESENTAZIONE

Sarà presentato oggi alle 17.30 a Genova presso la Sala del Minor Consiglio di Palazzo Ducale l'ultimo libro di Roberto Giovanni Timossi "Credere per scommessa. La sfida di Pascal fra matematica e fede" (Marietti). Assieme all'autore, filosofo, già docente all'Università di Genova e membro del comitato di gestione della Compagnia di San Paolo di Torino, intervorrà Letterio Mauro, Ordinario di Storia della Filosofia all'Università degli Studi di Genova.

IL TESTO

Il senso di un confronto con il soprannaturale

In "Credere per scommessa" (Marietti, 272 pagine, 23 euro), Roberto Timossi analizza un tipo di scommessa unico nella storia del pensiero: il pari di Blaise Pascal. L'uomo, che sovente ricorre alla sfida con se stesso e con gli altri, si trova qui a scommettere sulla vita eterna. Ma l'obiettivo del filosofo è un altro: quello di scuotere gli indecisi o i dubbiosi.